

8 MARZO: LA FESTA DELLA DONNA

L'8 marzo come "**Giornata internazionale della donna**" fu istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nel dicembre del 1977. Si scelse questa data, perché nella storia si erano verificati numerosi eventi con protagoniste le donne. Il primo risale al 1908, quando a New York migliaia di operaie marciarono sotto lo slogan "pane e rose", per rivendicare pari dignità sul lavoro, diritto al voto e abolizione del lavoro minorile. Nove anni dopo, sempre l'8 marzo, si tenne a **San Pietroburgo** una manifestazione simile, stavolta per chiedere la fine della guerra e la caduta dello zarismo. Altri episodi verificatisi in date e luoghi diversi (come il tragico rogo di una fabbrica di Manhattan in cui persero la vita 129 lavoratrici) vennero successivamente inclusi nel patrimonio storico di questa celebrazione.

Alcuni credono, invece, che la festa commemori la repressione della polizia di una manifestazione di operaie tessili avvenuta a New York nel 1857, altri credono che si faccia confusione con l'incendio della fabbrica Triangle avvenuto nel 1911, quando morirono 146 lavoratori (per la maggior parte giovani donne).

Tra i simboli richiamati nei loghi, il "cerchio con la croce" (universalmente associato alla donna, in astronomia identifica il pianeta Venere) e i fiori tradizionali della festa, quali le mimose (utilizzata per la prima volta da due attiviste italiane nel 1946) e i tulipani (tipico fiore del socialismo russo).



16 MARZO 1978: SEQUESTRO MORO

L'agguato sanguinario. La tormentata prigionia. La condanna a morte. Tutto in 55 giorni, i più lunghi della storia della Repubblica Italiana, che segnarono il passaggio tra due epoche e il tramonto di un progetto politico che, forse, avrebbe potuto scrivere un futuro diverso per il Paese. Nel panorama dei cosiddetti **anni di piombo**, il 1977 aveva segnato una decisa svolta verso lo scontro violento sul piano politico e sociale, combattuto tra i gruppi eversivi di sinistra e di destra e tra questi e le forze dell'ordine. Il 1978 non era iniziato con migliori auspici: la sera del 7 gennaio si era consumata la **strage di Acca Larentia**, in cui avevano perso la vita tre giovani del Movimento Sociale. Sul piano politico c'era una situazione instabile, che a meno di due anni dalle elezioni aveva già portato alla caduta del governo monocolor della Democrazia Cristiana, guidato da Giulio Andreotti. Di fronte a quest'impasse e per dare una risposta convincente al Paese, attraversato da una profonda crisi sociale, il presidente della DC **Aldo Moro** sostenne l'ipotesi di un governo di solidarietà nazionale, con la partecipazione del Partito Comunista Italiano.

Si trattava di un gesto politico di considerevole portata, i cui echi oltrepassarono i confini nazionali. Il PCI del segretario **Enrico Berlinguer** si diceva pronto al *compromesso storico*, rivendicando lo strappo con Mosca. Le resistenze però erano forti sia all'interno della DC, sia tra gli alleati internazionali dei due principali partiti italiani.



L'agguato sanguinario e il rapimento

Da un lato gli USA timorosi che, nell'ottica della guerra fredda, un partito filosovietico al governo avrebbe potuto minare i piani militari della NATO. Dall'altro l'URSS giudicava tale prospettiva una forma di emancipazione dal modello sovietico, in favore di quello americano.

La mattina di giovedì 16 marzo Moro era atteso alla Camera, dove Andreotti avrebbe dovuto presentare il nuovo governo con il sostegno, per la prima volta, dei comunisti. Alle 9 scese dalla sua abitazione romana e salì a bordo della Fiat 130 blu di ordinanza, seguita dall'Alfetta bianca della scorta. All'incrocio tra **via Fani** e via Stresa, ad attenderlo un commando di 19 brigatisti (11 secondo un'altra versione), armati di mitragliette automatiche e pronti a far scattare un agguato in pieno stile RAF (gruppo terroristico tedesco di estrema sinistra).

Bloccando il corteo con due auto all'inizio e alla fine dello stesso, e ostruendo le vie di fuga laterali con altri veicoli parcheggiati, i terroristi entrarono in azione facendo fuoco sulla scorta e sulle due guardie del corpo dell'auto blu. La fotografia che si

parò davanti alle prime persone accorse sul posto era agghiacciante: sulla strada un tappeto di bossoli e sangue, nei due abitacoli crivellati di colpi i corpi senza vita di **Domenico Ricci** (appuntato dei Carabinieri), **Oreste Leonardi** (maresciallo dell'Arma), **Francesco Zizzi** (vice brigadiere di Polizia), **Giulio Rivera** e **Raffaele Jozzino** (entrambi agenti di Polizia).

INDICE



Mese di Marzo: alcune date storiche

Il ministro Patrizio Bianchi incontra i sindacati

Concorso straordinario: ricorso gratuito per i precari che non hanno potuto partecipare perché in quarantena

Premiare il merito: il voto agli insegnanti non è un tabù (T. Boeri e R. Perotti)

L'allarme degli psicologi: con la dad agli studenti manca il rapporto con i compagni (Redazione scuola, Sole 24ore)

pag. 1 Recovery, Save the children: priorità investimenti sui minori (*idem*)

pag. 2 Dad e università: i corsi di laurea accessibili da casa raccolti in un portale con le valutazioni di anvr (*idem*)

pag. 3 Dad «proibitiva» per 6 bambini su 10 (E. Bruno e C. Tucci)

pag. 6 Burocrazia e realtà. La scuola parli italiano (E. Galli della Loggia)

pag. 7 Ricerca: noi solo ventisettesimi (Gian Antonio Stella)

pag. 3 Le competenze tecnologiche? I nostri prof battuti dai colleghi vietnamiti (Gian Antonio Stella)

pag. 4 "Scuola 7": i numeri di febbraio 2021

pag. 5

pag. 5

pag. 6

pag. 6

pag. 7

pag. 8

pag. 9

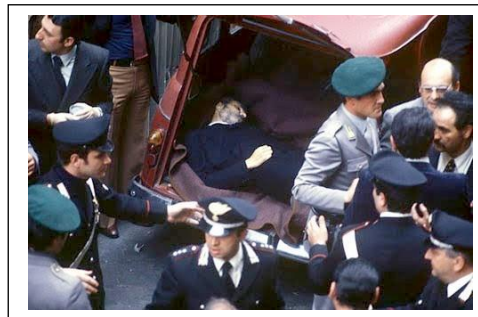
Passarono 48 ore prima che le **Brigate Rosse** rivendicassero l'attentato e il sequestro di Moro.

La reazione dei cittadini si tradusse in cortei e manifestazioni per gridare il proprio dissenso alla violenza brigatista. Le istituzioni reagirono approvando una serie di "leggi speciali" volte a dare più poteri alle forze dell'ordine e agli investigatori nell'attività di contrasto al terrorismo. Sul piano politico emersero forti divisioni tra chi era per trattare con i sequestratori, come il PSI, e la maggioranza (DC e PCI in testa) che era invece per la **linea dura**. Nonostante il dispiegamento di forze, con migliaia di blocchi stradali e perquisizioni, le indagini sembravano non portare da nessuna parte.

Nei 55 giorni che seguirono ci fu uno stillicidio di comunicati delle BR, ipotesi giornalistiche e polemiche politiche, con il blocco moderato che accusava l'area comunista di essere contigua agli ambienti brigatisti. Il conflitto sociale non si fermò e alcuni episodi, come l'omicidio di due giovani di sinistra del centro sociale "Leoncavallo", lo esacerbarono ulteriormente. Nel frattempo le speranze di vedere liberato Moro si facevano sempre più deboli, nonostante gli accorati appelli di personalità di rilievo mondiale, come **papa Paolo VI** e il presidente degli Stati Uniti d'America, **Jimmy Carter**.

Il 6 maggio, le BR comunicarono l'esecuzione della condanna a morte. Tre giorni dopo il corpo di Moro fu rinvenuto in **via Caetani**, nel bagagliaio di una Renault 4 rossa, parcheggiata, simbolicamente, tra via delle Botteghe Oscure e Piazza del Gesù (dove avevano sede rispettivamente il PCI e la DC). Della strage di via Fani e dell'omicidio Moro furono accusati e processati 14 brigatisti, la maggior parte dei quali oggi è in regime di semilibertà.

Inchieste giornalistiche successive fecero emergere il possibile coinvolgimento nella vicenda di altri soggetti, tra cui la **Loggia P2**, la rete clandestina della NATO e i servizi segreti di diversi paesi. A supportarle gli innumerevoli ritardi e punti oscuri nelle indagini svolte all'epoca dei fatti e alcuni aspetti nella dinamica del sequestro e della prigionia, secondo alcuni, non riconducibili al modus operandi tipico delle Brigate Rosse.



Il ritrovamento del cadavere in via Caetani

17 MARZO 1861: L'UNITÀ D'ITALIA

L'idea romantica del "Bel Paese" unito in una sola nazione, vagheggiata da Dante sei secoli prima, era ormai una realtà. Due Guerre d'indipendenza (1848-49 e aprile-luglio 1859) e la mitica spedizione dei Mille (maggio-ottobre 1860) condotta da **Giuseppe Garibaldi** avevano portato all'unificazione di gran parte della penisola; restavano fuori i territori delle odierne regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Lazio insieme alla provincia di Mantova, quest'ultima ancora sotto il controllo degli Austriaci.



L'ultimo atto dell'impresa, guidata dalla dinastia Sabauda e dal genio politico di **Camillo Benso Conte di Cavour**, era stata l'annessione del Regno delle Due Sicilie, completata ad ottobre del 1860 al caro prezzo di numerose perdite umane tra i due eserciti e tra la popolazione civile.

Nello scenario di entusiasmo e speranza contrapposti al conflitto sociale e alle condizioni di estrema povertà che dividevano il Paese, si arrivò alle elezioni del 27 gennaio e del 3 febbraio 1861, il cui risultato disegnò il primo parlamento dell'Italia Unita.

I deputati, che per via del "suffragio a base censitaria" erano rappresentativi di una parte limitata della società (per lo più nobili, esponenti della borghesia delle professioni e appartenenti agli ordini cavallereschi), ebbero come primo e fondamentale incarico l'approvazione della Legge istitutiva del nuovo Stato.



Il testo definitivo (presentato come Disegno di Legge Ministeriale n. 4671 del Regno di Sardegna) venne approvato al Senato il 26 febbraio, con due soli voti contrari, e all'unanimità alla Camera il 14 marzo.

La Legge fu promulgata il 17 marzo. Nel nuovo **Regno d'Italia** confluivano il Regno Sabauda, il Regno delle due Sicilie, il Granducato di Toscana, i Ducati di Parma e Modena e parte dello Stato Pontificio, ad esclusione di Roma, che venne acquisita dieci anni più tardi. Lo stesso provvedimento conferì a **Vittorio Emanuele II** e ai suoi successori (l'ultimo fu Umberto II nel 1946) il titolo di "Re d'Italia".

Anche dopo la fine della monarchia e l'avvento della Repubblica, il 17 marzo fu conservato come giornata dell'Unità Nazionale, le cui celebrazioni esaltavano la grande impresa risorgimentale attraverso i principali protagonisti, da Vittorio Emanuele a Garibaldi.

Ultima tappa storica è stata il **150° anniversario dell'Unità**, festeggiato nel 2011.

IL MINISTRO PATRIZIO BIANCHI INCONTRA I SINDACATI SULLE PRINCIPALI TEMATICHE

Mercoledì 24 febbraio il **Ministro Patrizio Bianchi** ha incontrato le organizzazioni sindacali, dando così ufficialmente l'avvio alle relazioni sindacali.

Il Ministro ha dimostrato grande attenzione per la centralità della scuola e un approccio nuovo e disponibile nel rapporto con le parti sociali.

La FLC CGIL ha sottolineato la necessità di avere uno sguardo lungo sull'Istruzione e sulla sua importanza: "La pandemia ha messo in luce la stretta connessione fra salute, clima, ambiente, lavoro, giustizia sociale, sistema produttivo e stili di vita. Se ciò è vero, ha ragione Papa Bergoglio: non serve verniciare la casa ma ripensarla dalle fondamenta, se necessario abbatterla e ricostruirla. Per affrontare le sfide che abbiamo di fronte è necessario decidere le priorità verso cui indirizzare gli investimenti. La prima per noi è l'istruzione. Le fondamenta. A partire dal Next Generation EU".

La FLC ha ribadito la necessità di elevare complessivamente i livelli di istruzione del Paese:

1. **Estensione del tempo scuola**, che deve diventare un punto di forza delle politiche scolastiche dei prossimi anni.
2. **Obbligatorietà della scuola dell'infanzia**.

3. Introduzione dell'obbligo scolastico a 18 anni.

4. Scelte mirate a beneficio delle aree più deboli, quelle dove la dispersione scolastica, sottolineata come criticità dallo stesso Ministro, tocca le cifre più allarmanti.

Interventi urgenti:

1. **Recuperare un governo nazionale del sistema di istruzione, perché non possono essere le Regioni a decidere quando interrompere la scuola in presenza, quando fare didattica a distanza e se affidare alle famiglie la scelta sulla frequenza.**

La scuola della Costituzione non può diventare scuola "à la carte".

2. Ripartire da un guida nazionale aggiornando i protocolli sulla sicurezza fermi al 6 agosto scorso e cercando di centralizzare per quanto possibile la campagna vaccinale per il personale scolastico.

3. Dati certi sui contagi nelle scuole, in base ai quali prevedere eventuali interventi differenziati.



rawpixel - freepik.com

Istituti Tecnici Superiori: abbiamo sottolineato la necessità di superarne la dimensione localistica e prevederne una gestione e una governance pubblica che, nella progettazione dei percorsi, lavori in sinergia con l'Università e gli Enti di Ricerca. Bisogna evitare che gli ITS si configurino esclusivamente, da un lato come formazione di personale per specifiche aziende o, dall'altro, come meri strumenti di recupero dell'abbandono scolastico o universitario dei soggetti più deboli.

Un grande investimento, come detto in apertura dal Ministro, va fatto sulla formazione e sul reclutamento, ma è essenziale per noi concentrarsi sul prossimo 1° settembre quando ci troveremo di fronte a 220 mila cattedre vacanti. La scuola non può permettersi un numero così alto di posti da coprire; servono procedure semplificate per mettere in cattedra da subito i precari con almeno tre anni di servizio e serve il consolidamento, almeno sul prossimo anno scolastico, dell'organico Covid laddove è stato attivato.

Riguardo al più volte evocato allungamento del calendario scolastico, abbiamo ribadito al ministro la nostra netta contrarietà a un allungamento dell'anno scolastico. Il problema del recupero degli apprendimenti scolastici, laddove si pone, non è uguale in tutte le regioni e in tutte le scuole. È necessaria dunque una strategia diversificata affidata alle singole scuole, ma anche per questo sono necessari organico e risorse aggiuntive.

Sulla proposta del Ministro di un tavolo dedicato alla mobilità del personale **abbiamo ribadito la prioritaria necessità di abolire la norma sul vincolo quinquennale di permanenza nella prima sede di assegnazione.**

Abbiamo posto all'attenzione del tavolo ministeriale molti altri temi ricordandone uno fondamentale: **il Contratto**. Le risorse attualmente dedicate al rinnovo non sono nemmeno lontanamente vicino a quelle che servono per un aumento dignitoso.

Riteniamo infine che l'opportuna apertura del Ministro per l'avvio di tavoli tematici e di corrette e costanti relazioni sindacali, se effettivamente e costantemente praticata, non potrà che portare a soluzione di problemi che si trascinano da anni e su cui da anni abbiamo avanzato precise proposte.

Al termine dell'incontro è stato inviato agli organi di stampa un [comunicato](#) ed è stato pubblicato sul sito nazionale un [resoconto](#) dettagliato.

La FLC CGIL ha consegnato anche un [dossier](#) sulle misure immediate per il sistema pubblico di istruzione con uno sguardo al futuro.

PROVE SUPPLETIVE PER CONCORSO STRAORDINARIO:

Ricorso gratuito per i precari che non hanno potuto partecipare al concorso perché in quarantena

Le prove del concorso straordinario sono state interrotte nel mese di novembre 2020 e stanno riprendendo in questi giorni. La nostra organizzazione ha promosso un **ricorso gratuito per i precari che non hanno potuto partecipare al concorso** in quanto impediti per causa Covid-19 che [chiedono le prove suppletive](#). Avendo avuto sentenza positiva per i ricorrenti abbiamo fatto diffida ad adempiere all'Amministrazione, siamo quindi **in attesa delle date** per l'effettuazione delle prove suppletive.

Siamo nelle condizioni di **organizzare un nuovo ricorso** per coloro che hanno le prove in questi giorni e si trovassero nelle medesime condizioni di impossibilità a partecipare, causa Covid-19. È necessario che il candidato presenti **apposita istanza** finalizzata a richiedere la partecipazione alle prove suppletive ([scarica il documento](#)). Inoltre è indispensabile che non abbia avuto la possibilità di partecipare alle prove perché in quarantena e, pertanto, è necessario un **certificato medico** o della ASL che possa attestare questa circostanza.

Di seguito, per gli interessati, il modulo google da compilare in tutte le sue parti **entro e non oltre il 3 marzo** ([cliccare qui](#) per accedere al modulo). Si raccomanda di scrivere correttamente i propri dati e l'indirizzo e-mail).

Una volta compilato il modulo, riceverete una e-mail con le ulteriori istruzioni ed i termini per inviare la documentazione richiesta.



d3images - freepik.com

PER LEGGERE E PER DISCUTERE: ARTICOLI DI STAMPA

LA SCUOLA – PREMIARE IL MERITO: IL VOTO AGLI INSEGNANTI NON È UN TABÙ

di **Tito Boeri e Roberto Perotti** – *La Repubblica* – domenica 14 febbraio 2021

Mario Draghi ha giustamente sottolineato l'importanza del capitale umano. In questo primo articolo sul Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza esaminiamo quindi il capitolo dedicato alla scuola. Nella forma attuale è un elenco di spese aggiuntive per edilizia scolastica, asili nido, cablaggio,

retribuzioni degli insegnanti, e chi più ne ha più ne metta, senza pensare concretamente a come ridurre la dispersione scolastica e i gap formativi (ulteriormente aumentati con la chiusura delle scuole), a come far sì che i 34 miliardi stanziati vengano spesi bene, a cosa accadrà quando le risorse del

Recovery Fund saranno esaurite nel 2027 e infine a quali sono i costi effettivi degli obiettivi che ci si è posti.

Con la pandemia le scuole italiane sono rimaste chiuse più a lungo che in tutti gli altri paesi.

Nell'immediato la priorità quindi è accertare i ritardi formativi più bisognosi

di aiuto. A questo scopo sarebbero necessari test standardizzati (quasi a costo zero), che servirebbero anche per valorizzare il lavoro degli insegnanti: sono una misura della loro importanza nell'accumulazione di capitale umano. Ma il PNRR non ne fa cenno. Parla sì, e copiosamente, di politiche di contrasto agli abbandoni, ma non spiega come; e le risorse stanziare per il contrasto della dispersione scolastica (molto più alta in Italia che nella media Ue) sono la metà di quelle destinate al cablaggio delle scuole. Ma il tema della valutazione è molto più generale. Come tutti i genitori e gli alunni sanno bene, avere un bravo insegnante cambia la vita. Nei paesi nordici, dove il sistema educativo funziona meglio, i salari di ingresso non solo molto alti, ma la progressione salariale di chi insegna bene è importante. C'è un riconoscimento sociale del ruolo dell'insegnante proprio perché quelli bravi vengono premiati. Anche in Italia tutti a parole vogliono un po' di meritocrazia, per premiare i tanti insegnanti bravi e anche per incentivare la presenza nelle zone a forte disagio sociale. Ma l'unico modo per fare tutto questo è introdurre la valutazione. D'altra parte, non si può lasciare la valutazione degli insegnanti all'arbitrio dei genitori e tantomeno degli studenti. Per questo è importante valutare le scuole (piuttosto che i singoli docenti), anche per individuare le aree di intervento. Per valutare le scuole è necessario ancora una volta valutare le performance degli studenti, stando attenti ovviamente a isolare il ruolo dell'ambiente: una cattiva performance degli studenti potrebbe

essere dovuta alla situazione ambientale anche se gli insegnanti sono bravissimi. Ma questo problema può essere affrontato, e anche se non è una scienza esatta, una valutazione buona ma necessariamente imperfetta è meglio di nessuna valutazione.

Da noi invece prevale una fondamentale incomprensione e opposizione a priori, sia dei docenti che dei genitori che degli studenti, verso i test PISA e soprattutto le prove Invalsi, anche se vengono usati solo per raccogliere informazioni.

Senza affrontare questi nodi (che, ripetiamo, hanno un costo infimo rispetto alle risorse del PNRR) si rischia di buttare via tanti soldi inutilmente. Eppure il PNRR non menziona mai il nodo della valutazione o della raccolta di informazioni. La parola "Invalsi" compare una sola volta, per informarci che una sua inchiesta ha accertato l'utilità della formazione degli insegnanti. Spicca invece l'insistenza sui corsi di formazione e aggiornamento, ovviamente soprattutto sul digitale. Ma sappiamo tutti come funzionano questi corsi: è praticamente impossibile non riuscire a conseguire il target dei crediti.

Oltre all'avanzamento anche il reclutamento degli insegnanti va riformato, ma nel PNRR se ne parla in un solo paragrafo, e in termini molto generici. Bisognerebbe invece introdurre concorsi a ciclo continuo, istituendo commissioni d'esame permanenti ben retribuite, per eliminare il dramma degli aspiranti insegnanti che aspettano anni per conoscere il proprio destino e delle famiglie che assistono a una continua girandola di docenti. Molti numeri

sembrano buttati lì un po' a caso. Forse l'esempio più chiaro è il piano asili. Il PNRR propone di aumentare del 40% l'offerta di posti per passare dal 25 al 35 per cento di copertura dei bambini fino a due anni. Secondo l'Osservatorio dei Conti Pubblici diretto da Carlo Cottarelli questo richiederebbe un investimento di 2,5 miliardi e una spesa di funzionamento annuale di 1,25 miliardi, per un totale nel quinquennio ben superiore allo stanziamento di 3,6 miliardi del PNRR. Ma c'è un problema ulteriore: chi pagherà il piano asili una volta che le risorse del Recovery Fund saranno finite e il debito pubblico sarà quasi certamente salito ulteriormente? Questo è un problema che in realtà riguarda tutto il PNRR. Un altro esempio tra i tanti: il piano stanziava 1,6 miliardi per sette "campioni nazionali" di "enabling techniques" che coprono dall'intelligenza artificiale all'idrogeno: se di livello internazionale, questi centri costeranno a regime decine o centinaia di milioni l'uno. Nell'entusiasmo per il Recovery Fund sembra ci si sia dimenticati di porre questa domanda.

Solo introducendo criteri di valutazione si potranno valorizzare i docenti più bravi e incentivare la loro presenza nelle zone a forte disagio sociale.

Vanno accertati i ritardi formativi causati dalle chiusure che in Italia sono state più lunghe rispetto a tutti gli altri Paesi.

Il Piano di rilancio non affronta il tema dei giudizi. Insiste sui corsi di formazione ma sappiamo come funzionano. Non ottenere i crediti è impossibile.

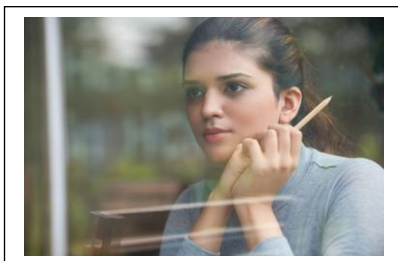
L'ALLARME DEGLI PSICOLOGI: CON LA DAD AGLI STUDENTI MANCA IL RAPPORTO CON I COMPAGNI di Redazione Scuola – Il Sole 24Ore – mercoledì 03 febbraio 2021

David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi, ha presentato un'indagine realizzata dal Centro studi del Cnop, dalla quale emerge che a mancare maggiormente agli studenti italiani, a causa dell'impossibilità di svolgere lezioni in presenza, sono lo stare insieme ai compagni di classe (75%), la possibilità di studiare insieme (45%), la maggiore interazione durante le lezioni (38%) e il confronto con gli insegnanti (31%).

Al 21 gennaio, a seguire le lezioni a distanza era l'86% degli studenti intervistati, contro il 99% del periodo marzo-aprile 2020. Basse le aspettative che i giovani ripongono nel futuro: soltanto il 48% per la Generazione Z (13-19 anni) e il 43% per la Generazione Y (20-26 anni) hanno fiducia per il periodo che seguirà la fine dell'emergenza Coronavirus.

«Dobbiamo considerare il "sistema scuola" in tutte le sue componenti -

studenti, docenti, famiglie - come una delle principali risorse della società, dove oggi è necessario rispondere al disagio psicologico diffuso, ma andando oltre,



katemangostar - freepik.com

aiutando la scuola a svolgere un ruolo fondamentale di educazione alla psiche, per dare competenze di vita», ha detto il presidente Lazzari, ascoltato ieri dalle Commissioni VII (Istruzione) e XII (Sanità) del Senato in merito agli effetti della didattica a distanza e della situazione dei giovani.

«La psicologia e gli psicologi - ha proseguito Lazzari - servono per aiutare la scuola a svolgere questo compito strategico sempre più importante se vogliamo dare ai giovani una bussola psicologica per muoversi in un mondo così complesso. Dobbiamo supportare una nuova alleanza didattica che veda lo studente come agente del proprio apprendimento e non passivo ripetitore di prestazioni». «Pandemia e Dad hanno amplificato problemi già esistenti. Bene dunque ha fatto la ministra Azzolina a puntare sulla Dad come strumento emergenziale per poi battersi con l'obiettivo di lasciare le scuole aperte il più possibile. Adesso va attuato e potenziato il ruolo della consulenza psicologica alla Scuola, prevista dal Protocollo Cnop-ministero Istruzione, che deve tradursi in una strategia che metta insieme prevenzione, promozione e sostegno. Non si possono dare risposte senza dare strumenti», ha concluso.

RECOVERY, SAVE THE CHILDREN: PRIORITÀ INVESTIMENTI SUI MINORI*di Redazione Scuola – Il Sole 24Ore – mercoledì 03 febbraio 2021*

«Dare priorità agli investimenti per i bambini, le bambine e gli adolescenti attraverso la dotazione di asili nido, tempo pieno e mense scolastiche». E' quanto proposto dalla delegazione Save The Children - composta da Raffaella Milano, Direttrice dei Programmi Italia-EU e Fosca Nomis, Responsabile dell'Advocacy - durante un'audizione in Commissione Bilancio della Camera sul Piano nazionale Ripresa e Resilienza.

«Vi chiediamo di coinvolgere nella definizione del Piano e nel monitoraggio sul territorio i giovani che oggi vivono le conseguenze della crisi e domani dovranno riparare i danni che la crisi ha prodotto - ha detto nel suo intervento Raffaella Milano -. Diamo alle ragazze e ai ragazzi la possibilità di entrare nel dibattito sul futuro dell'Europa e dell'Italia, che quest'anno guida anche il G20, senza lasciarli sempre ai margini delle scelte che li riguardano. Parliamo con loro del Piano non come una sommatoria di progetti, ma una nuova direzione di marcia sui temi dello sviluppo sostenibile, il superamento delle

diseguaglianze di genere, la transizione digitale, l'inclusione sociale, coordinando gli investimenti europei con quelli nazionali e regionali».

Save the Children «apprezza» la scelta di investire su una rete nazionale di asili nido che considera «una vera innovazione» ma chiede «un ulteriore incremento delle risorse e una maggiore trasparenza sui criteri di stima dei costi, perché non è chiaro come la somma, pur considerevole, di 3,6 miliardi di euro possa effettivamente raggiungere un target di offerta di servizio per l'80% dei beneficiari».

L'organizzazione sottolinea come «sia essenziale, per contrastare la povertà educativa sin dalle sue origini, che l'investimento debba essere volto alla costruzione di una rete di servizi educativi di qualità, e non di semplice custodia, come baby parking, o voucher». Per superare le diseguaglianze ritiene fondamentale: stabilire soglie target al livello regionale e non solo nazionale; rendere il servizio degli asili nido gratuito, così come le scuole

dell'infanzia; definire una road map per coprire in modo prioritario le aree più svantaggiate. Save the Children sollecita la definizione di una guida unitaria del processo, dove oggi intervengono più soggetti istituzionali, a partire dal Ministero dell'Istruzione fino agli enti locali.

Per superare la storica frammentazione degli interventi a favore dei minori, Save the Children ha proposto un Piano straordinario di risposta alla crisi per i bambini, le bambine e gli adolescenti, dove inserire, in un quadro organico, anche le misure del Pnrr. Un piano straordinario che dovrebbe avere declinazioni regionali e locali, prevedere il coinvolgimento attivo del terzo settore e delle comunità locali e una chiara definizione delle responsabilità.

Tra gli altri temi trattati nel corso dell'audizione, l'edilizia scolastica, la condizione dei bambini con disabilità, la necessità di incidere sulle diseguaglianze di genere a partire dal percorso educativo delle bambine.

DAD E UNIVERSITÀ: I CORSI DI LAUREA ACCESSIBILI DA CASA RACCOLTI IN UN PORTALE CON LE VALUTAZIONI DI ANVUR*di Redazione Scuola – Il Sole 24Ore – giovedì 04 febbraio 2021*

In un periodo in cui due insegnati su tre auspicano il mantenimento della Didattica a distanza sino alla fine dell'emergenza sanitaria anche la formazione universitaria si sposta sempre più online, con il 75% dei docenti universitari che si dichiarano soddisfatti dei risultati di questa metodologia e un aumento a doppia cifra degli iscritti alle università telematiche anno su anno (dati Inaao/Unires/Miur).

È in questo contesto che si colloca il lancio del portale AteneiOnline, nato con l'obiettivo di assistere lo studente nella complessa scelta del corso di laurea online più idoneo alle proprie esigenze.

Il sito, accessibile all'indirizzo <https://www.ateneionline.it>, raccoglie infatti più di 120 schede di facile consultazione dedicate ai corsi di laurea triennali e magistrali disponibili oggi presso le 11 università telematiche riconosciute dall'Istruzione.

L'offerta formativa indicizzata sarà inoltre presto ampliata, andando a includere anche Master universitari di primo e secondo livello e corsi erogati in

modalità e-learning da università di tipo tradizionale.

Attivato in abbinamento al portale anche uno Sportello di orientamento universitario accessibile al Numero verde 800.82.84.74, in grado di assistere gli studenti tanto nella scelta dell'Ateneo quanto nel processo di immatricolazione.



Il servizio è gratuito, grazie al contributo delle principali università telematiche coinvolte nell'iniziativa.

La scelta del corso di studi più idoneo alle proprie esigenze è un'attività tanto importante quanto delicata, ed è bene che le informazioni che la guidano siano chiare, esaustive ed ufficiali. Fondamentale è stato quindi per l'iniziativa il supporto fornito da Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del

sistema universitario e della ricerca), grazie alla quale sul sito sono presenti – oltre a schede dettagliate relative ad ogni ateneo e corso di laurea – sintesi approvate delle più recenti valutazioni ufficiali disponibili per ciascun ateneo.

«Missione di Anvur è quella di promuovere la qualità del sistema universitario attraverso modelli valutativi tanto nella ricerca quanto nell'attività didattica. La pubblicità e la trasparenza delle valutazioni effettuate e le analisi raccolte nei nostri rapporti periodici offrono peraltro informazioni preziose anche ai potenziali studenti nella scelta informata dei propri percorsi di studi», ha commentato Antonio Uricchio, presidente del consiglio direttivo di ANVUR.

«La formazione a distanza è storicamente oggetto di pregiudizio, ma i tempi stanno rapidamente cambiando. Il contributo di Anvur è stato fondamentale non solo a creare uno strumento di scelta quanto più affidabile e completo, ma anche a valorizzarne i contenuti e le intenzioni», ha concluso Matteo Monari, fondatore di AteneiOnline.

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL MONZA BRIANZA*Mensile di informazione sindacale.**Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritte a tutte le scuole della Lombardia.**Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it. Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.***Da affiggere all'Albo Sindacale ai sensi dell'art.25 della Legge 300/70.**

DAD «PROIBITIVA» PER 6 BAMBINI SU 10*di Eugenio Bruno e Claudio Tucci – Il Sole 24Ore – lunedì 15 febbraio 2021*

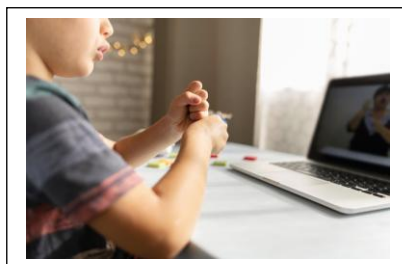
Il tema Mario Draghi ce l'ha ben presente. E anche il nuovo ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, dovrà tenerne conto. Undici mesi di didattica in gran parte a distanza, come nel caso delle superiori, hanno scavato un solco negli apprendimenti degli alunni che non va ignorato.

E che, presto o tardi, va colmato. A dirlo non sono solo gli studi internazionali che evidenziano un gap formativo nell'ordine del 30-50% in matematica e lingue. Adesso arriva anche una ricerca dell'Invalsi, guidato da Anna Maria Ajello, che svela la condizione di partenza della scuola italiana all'arrivo della pandemia. Ebbene, per più di 6 bambini su 10 le lezioni da remoto sono state una prova proibitiva considerando che solo il 36% era in condizioni «accettabili» per affrontarle. Alle medie si sale leggermente al 48%, alle superiori al 66. Tutti gli altri, dunque, potrebbero essere stati danneggiati dalla Dad. Perché se è vero che dall'emergenza a oggi il governo uscente ha stanziato 500 milioni contro il digital divide è altrettanto vero che anche Paesi all'avanguardia come l'Olanda (che ha chiuso le scuole per 8 settimane nell'anno scolastico 2019/20 contro le 18 nostre) hanno subito un contraccolpo nel passaggio all'e-learning. Figurarsi noi.

L'analisi dell'Invalsi

Lo studio (realizzato su dati 2019 dai ricercatori Invalsi, coordinati dal responsabile Area prove nazionali, Roberto Ricci) è consistito in un doppio

questionario volto a indagare - da un lato - se gli studenti di quinta primaria, terza media e seconda superiore disponevano di un collegamento internet a casa, di un device e di un luogo tranquillo dove studiare. E - dall'altro - se i docenti di italiano e matematica erano già avvezzi alla didattica digitale. Le risposte sono allarmanti: alle medie solo il 41% dei prof sondati, allo scoppio della pandemia, era abituato a farlo.



freepik.com

Questa fotografia di partenza, secondo l'Invalsi, non può che aumentare le disuguaglianze già esistenti nella scuola italiana. Sotto tre aspetti. Primo. Gli allievi che provengono da famiglie meno istruite sono svantaggiati rispetto agli altri. Ad esempio, in seconda superiore, dal 66% di studenti con un livello «accettabile» di Dad si scende sotto il 50% in presenza di genitori che hanno solo la licenza elementare. Un fenomeno che si osserva anche a medie e primarie. Il secondo divario riguarda i diversi indirizzi di studio delle scuole superiori, con un netto svantaggio per gli allievi degli indirizzi tecnico-professionali. Un

dato su tutti: tra un liceale e un coetaneo del professionale ci sono 15 punti di differenza nell'indicatore di «accettabilità» a svantaggio del secondo. E veniamo alla terza differenza: la variabilità tra scuole e, in alcuni casi, tra le classi, specie nelle superiori. Dove al top ci sono allievi che, a parità di altre condizioni, hanno avuto migliori possibilità di apprendere in base all'istituto frequentato.

Le soluzioni allo studio

A questi nodi se ne aggiunge un altro, confermato da un recentissimo studio pubblicato da Unicef e università Cattolica, dal quale emerge che quasi uno studente su due ha ricevuto una quantità di didattica minore a quella erogata prima della pandemia. Due indizi che potrebbero già bastare a fare una prova. Ma per avere il riscontro definitivo dobbiamo ora attendere lo svolgimento delle prove Invalsi, in agenda a inizio marzo, e sperare che realmente si tengano. Visto che da alcuni leader sindacali è già arrivato l'appello ad annullarle anche quest'anno. Non farle significherebbe però rinunciare a una base dati attendibile per impostare il recupero degli apprendimenti a cui il governo Draghi punta. A prescindere che ciò avvenga prolungando le lezioni fino a fine giugno, come emerso nei giorni scorsi, oppure ricorrendo ai corsi di recupero pomeridiani. O magari adottando entrambe le soluzioni.

BUROCRAZIA E REALTÀ. LA SCUOLA PARLI ITALIANO*di Ernesto Galli della Loggia – Corriere della Sera – sabato 20 febbraio 2021*

Tutti gli italiani di qualunque orientamento ideologico, ma proprio tutti, incluso sono sicuro il nostro presidente del Consiglio, anche quando abitava a Francoforte, continuano a chiamarla «scuola elementare». Solo l'organizzazione ministeriale di viale Trastevere, i suoi funzionari, e un manipolo di addetti ai lavori invece, avendo deciso una trentina d'anni fa che bisognava chiamarla «scuola primaria», continuano imperturbati da allora a chiamarla così.

Direi che già solo questo fatto — un Paese in cui i cittadini designano la scuola con un nome mentre la burocrazia ne adopera un altro virtualmente sconosciuto ai primi — indica bene il drammatico scollamento che a proposito dell'istituzione scolastica esiste in Italia tra «Paese legale» e «Paese reale». Indica bene come il primo si sia abituato a procedere in un'indifferente autoreferenzialità, tutto preso dalla cultura a cui da tempo s'ispira: una

cultura vuota e formalistica, lontana dalla vita, abituata ad adottare ossessivamente gergalismi e termini inglesi con cui infarcire i propri interminabili documenti. Resi tali dalla particolare tecnica con cui sono abitualmente redatti, che potrebbe definirsi delle «scatole cinesi».



pikisuperstar-freepik.com

Nei quali, cioè, ogni termine impiegato viene immediatamente seguito da una sua più o meno ampia definizione-spiegazione, ogni termine della quale è a sua volta sottoposto al medesimo procedimento, e così via in una

successione che potenzialmente non ha mai fine.

Tra i documenti in questione merita di essere segnalato quello uscito un paio di mesi fa, tipico tra l'altro della sarabanda infernale di ordini e contrordini di cui si compiace da sempre la pubblica amministrazione italiana. In questo caso si tratta delle valutazioni di merito (dico merito a mio rischio e pericolo essendo il termine aborrito dall'ideologia del Ministero per la sua presunta connotazione discriminatrice), da adottare nella scuola elementare. Fino al 1977 tali valutazioni erano espresse, come si sa, con un numero, i famigerati voti dall'1 al 10. Da quell'anno, invece, i numeri, giudicati didatticamente troppo sommari e psicologicamente deprimenti, furono sostituiti con i «giudizi» verbali, adeguatamente personalizzati e quindi democratici (anche se nell'uso furono ridotti in breve a un repertorio di tre quattro formulette sempre le stesse). Inevitabilmente, però, fatta la rivoluzione

scattò immediata la controrivoluzione. E quindi non so più quale ministro della Vandea un bel giorno reintrodusse i voti. Trascorsi tuttavia alcuni anni, adesso si è deciso finalmente di porre fine allo sconcio: e pertanto di nuovo via i voti e di nuovo avanti con una inedita classificazione, articolata questa volta secondo la categoria dei «livelli di apprendimento».

D'ora in avanti perciò il «documento di valutazione» in uso nelle scuole elementari (chiamarlo ancora «pagella» equivale più o meno a dichiarare la propria iscrizione al partito nazista) indicherà uno dei seguenti quattro «livelli di apprendimento» raggiunti dall'alunno: avanzato, intermedio, base, e in via di prima acquisizione (si noti la patetica perifrasi buonista pur di non usare aggettivi terribili come «insufficiente», «scarso» o che so io; insomma pur di non chiamare le cose con il loro nome che è la prima regola della lingua che si parla a viale Trastevere).

Della quale forniscono un esempio preclaro le definizioni che il documento ministeriale dà di ognuno dei suddetti livelli. Per non farla troppo lunga mi limito a riportare la definizione del primo livello (alunno più bravo) e quella dell'ultimo (alunno meno bravo). Dunque, livello avanzato: «l'alunno porta a termine compiti in situazione note e non note, mobilitando una varietà di risorse sia fornite dal docente sia reperite altrove, in modo autonomo e con continuità». Chiaro no? Forse non tanto direi: che cosa si deve intendere infatti per «situazioni note e non note»? E che cosa è «la mobilitazione di una varietà di risorse»? Se si voleva dire (come suppongo, ma vattelapesca) che il bambino «mostra di padroneggiare quanto gli è stato insegnato e di saper allargare da solo il campo delle proprie conoscenze», non si poteva dirlo più o meno in questo modo? Che senso ha che domani, alla richiesta di spiegazioni del povero genitore di un alunno che va un

po' così così, un immaginario docente se ne esca magari a dire: «Sa, suo figlio è a un livello di prima acquisizione, porta a termine compiti solo in situazioni note e ha bisogno di risorse fornite appositamente»? E anche se queste definizioni in «pedagogichese» puro fossero ad uso esclusivo di chi nella scuola insegna, perché, mi chiedo, questa eterna maledizione italiana di una burocrazia che gode ad adoperare un linguaggio iniziatico ogniquale volta redige un documento, a fare il sopraccio nei confronti del senso comune?

Da poche ore alla testa del ministero dell'Istruzione c'è un ministro, il professor Patrizio Bianchi, che ha fama di avere le competenze di un «tecnico». È osare troppo sperare che tra queste competenze vi sia anche quella di ragionare con i piedi per terra e di parlare e scrivere in italiano? E, visto che c'è, anche di riuscire di convincere il suo ministero a fare altrettanto?

RICERCA: NOI SOLO VENTISETTESIMI

di Gian Antonio Stella – *Corriere della Sera* – domenica 21 febbraio 2021

Ventisettesimi. Ci farebbero una malattia, i tifosi dell'Italia, se finissimo ventisettesimi ai Mondiali di calcio. Una malattia. Essere così bassi nel ranking della ricerca mondiale, invece, pare interessare sì e no.

E i dati, implacabili, dicono che Mario Draghi, il quale nel suo primo discorso da premier ha insistito cinque volte sull'obbligo assoluto di investire molto di più nella ricerca, sa che l'accelerazione non sarà facile. Certo, i ricercatori italiani si fanno onore nel mondo. Evviva. Ma sui finanziamenti ripartiamo da una condizione di avarizia.

Lo conferma *Observe - Annuario Scienza Tecnologia e Società 2021*, a cura di Barbara Saracino e Giuseppe Pellegrini, edito dal Mulino e prossimo all'uscita. Nella classifica dei Paesi che mettono più soldi in Ricerca & Sviluppo rispetto al Pil (escluse le spese per la difesa che in alcuni Stati letteralmente divorano i bilanci) non siamo solo dietro Israele, Corea, Taiwan o Germania ma anche dietro Slovenia, Repubblica Ceca, Ungheria... La quota che destiniamo al settore (meglio: al futuro, perché da lì passa il rilancio) è solo dell'1,4% del nostro prodotto interno lordo. Inferiore alla media europea (2,0%) e a quella Ocse: 2,4%. Bassissima rispetto alla Danimarca, alla Germania o all'Austria che investono il doppio. Umiliante rispetto a Israele che, già in vetta nove anni fa, ha dato agli stanziamenti un altro colpo di acceleratore salendo al 4,9% del Pil. Il triplo di noi. Sarà un caso se poi è stato il più reattivo anche sui vaccini?

Altra classifica, altra bastonata: per numero di ricercatori impiegati in R&S ogni mille occupati è in testa la Danimarca con 15,7, seguita ancora da Corea, Svezia, Finlandia... E noi siamo ancora a un terzo: 6 su mille. Davanti a Romania, Sudafrica o Messico. Ma dietro la media Ue, quella Ocse o la Slovacchia. Un delitto. E se per certi versi consola sapere che l'Università copre il 37,3% e il settore pubblico il 15,6% di tutti i ricercatori italiani, colpisce come il settore privato (che nella media Ocse assorbe quasi due terzi di quanti lavorano alla ricerca e allo sviluppo, con punte del 72,8% in Svezia, 74,4 in Giappone, 82,0 in Corea) galleggi da noi al 43,6. Peccato.



Un peccato soprattutto alla luce dei numeri portati a casa dai ricercatori italiani coinvolti nel progetto Horizon 2020, il Programma Quadro della Ue per la ricerca e l'innovazione 2014-2020. Gli azzurri sono quinti in Europa tra i Paesi beneficiari di finanziamenti con oltre 4 miliardi e mezzo di euro ricevuti e 13.020 partecipazioni ai progetti. Dietro Germania, Regno Unito, Francia e Spagna. Un risultato che avrebbe potuto essere migliore se i nostri giovani, spiega

l'archeologa Maria Luisa Catoni, già presidente di una commissione dell'European Research Council, «avessero potuto contare sull'aiuto di uffici di supporto al confezionamento dei progetti europei perché non basta avere una buona idea: è necessario tradurla in un progetto». E lì entra in ballo il supporto determinante delle università, da noi un po' in ritardo, non tanto per dare una spintarella ai nostri ma per permettere loro di battersela alla pari con gli altri. L'Università di Cambridge, per dire, si vanta sul suo sito di fornire «workshop e sessioni d'informazione sul programma del CER, controlli e consigli sulle proposte di pre-presentazione, consulenza prima dei colloqui per i candidati, sostegno amministrativo...». Il genio, così, fiorisce meglio...

Si può dare di più, per dirla con Morandi, Ruggeri e Tozzi? Certo. Lo dimostra la Germania che nel 2013, col progetto «Roadmap for Research Infrastructure» dell'allora ministro per l'Educazione e la Ricerca Johanna Wanka (che già non partiva da zero) decise di darsi una tabella di marcia per «fornire un eccezionale ambiente per la ricerca» capace di attrarre ricercatori di tutto il mondo e internazionalizzare la ricerca tedesca. Obiettivo raggiunto in una manciata di anni scalzando infine dal primo posto la Gran Bretagna storicamente avvantaggiata dalla lingua. Potremmo farcela anche noi, magari giocando anche carte che altri non hanno, come l'ospitalità di un Paese bellissimo, il clima e una cucina di assoluta eccellenza?

Dobbiamo provarci. Mette malinconia tra le tabelle elaborate da Observa sulla base di una miriade di fonti, quella sulla attrattività delle nostre università.

Stando al rapporto Education at a Glance 2020 la quota di studenti stranieri, che vede in testa gli atenei australiani (26,5%), neozelandesi e britannici, scende in Italia al 5,6%. E non è una questione di lingua più o meno parlata: la nostra è la quarta più studiata al mondo. Eppure ci ritroviamo sotto le università slovacche, finlandesi, estoni, ungheresi. Allora? Problemi di tasse, anche se altrove sono molto più care? Di maggiore apertura in tanti atenei stranieri all'insegnamento in inglese? Di burocrazia, visto che un vietnamita potrebbe sentirsi respinto da moduli che

alla prima riga della domanda d'iscrizione chiedono il codice fiscale? Per non dire dei docenti stranieri che, secondo l'ultimo rapporto Anvur sono 473 su 53.801, meno dell'1%. Un dato che non può stupire in una fortezza accademica dove i docenti under 40 sono addirittura scesi in Italia dal 16,3 al 13%. Contro il 24% della Spagna, il 31,5 del Regno Unito, il 46,1 dei Paesi Bassi, il 54,4 della Germania.

Un dato che, insieme con altri come l'età media dei ricercatori salita a 45 anni e addirittura a 49 per quelli pubblici, la dice lunga su come l'università e la ricerca, per quanti meriti abbiano le persone che ci lavorano spesso sottopagate e ancor più spesso demoralizzate da troppi tagli e troppi

concorsi chiacchierati, debbano essere profondamente riviste, cambiate, dotate di finanziamenti più seri, rilanciate fino a riprendersi posizioni perdute e conquistare nuovi spazi a livello mondiale. Una svolta che deve passare attraverso l'apertura alle donne: quel 22° posto su 25 Paesi nel ranking Female Teachers 2020 di Eurostat sulla presenza femminile tra i docenti universitari grida vendetta.

Sarà poi un caso se nella classifica dei Paesi europei più innovativi, stilata sulla base di ventisette indicatori nel dossier Innovation Union Scoreboard 2020, siamo solo diciottesimi dopo la Repubblica Ceca e Malta? Quanto alla scuola... Ma ne parleremo domani.

LE COMPETENZE TECNOLOGICHE? I NOSTRI PROF BATTUTI DAI COLLEGHI VIETNAMITI IL DOSSIER: «COSÌ LA DAD BLOCCA L'APPRENDIMENTO»

di Gian Antonio Stella – Corriere della Sera – lunedì 22 febbraio 2021

Possibile che i vietnamiti possano dar lezioni all'Italia su come si fa lezione? La domanda, scusate il gioco di parole, non è affatto strampalata.

Il rapporto sulla Ricerca e lo Sviluppo di Observa - Annuario Scienza Tecnologia e Società 2021, a cura di Barbara Saracino e Giuseppe Pellegrini, già citato ieri, contiene infatti una tabella sulla scuola che lascia diversi interrogativi. Sulla base dei dati Ocse del dossier «Talis 2018», i docenti che dichiarano di avere imparato (sottinteso: obbligatoriamente) durante il loro percorso scolastico l'uso delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in inglese Ict, necessarie poi per insegnare a loro volta ai loro alunni come usare a scuola il computer e vari strumenti tecnologici, risultano dare risposte contraddittorie.

Ed ecco che i professori italiani delle secondarie di primo grado (quelle che giustamente Ernesto Galli della Loggia vorrebbe chiamare come vengono da tutti chiamati e cioè scuole medie) rispondono nel 52,5% dei casi che sì, erano preparati già nel 2018, ultimo dato disponibile e precedente alla pandemia, per utilizzare tutte le opportunità offerte. Una percentuale inferiore alla media Ocse, quattro punti sopra, al 56%, ma comunque superiore a quella della parte francofona del Belgio (44,7%), della Croazia (47,3) o dell'Islanda: 46,1...

Certo, quegli stessi nostri insegnanti alla domanda successiva e cioè se si sentono «preparati per l'uso delle Ict nell'insegnamento», calano bruscamente al 35,6. Consapevoli della propria insufficienza. I confronti più impietosi, però, in quel dossier in uscita per il Mulino, sono con i Paesi che sembrano aver puntato di più sul futuro. Come l'Alberta canadese dove i docenti già

formati durante il percorso scolastico risultano nel 2018 il 70,5%, gli Emirati Arabi Uniti (86,5), Singapore (88,2) fino al Vietnam dove i professori spiccano su tutti con il 96,6%. Bum!

C'è da fidarsi? Boh... Dipende da come, Paese per Paese, sono state fatte le domande: un seminario di qualche giorno può essere inteso come un corso di formazione di mesi e mesi? Mah... Quel che è certo, sostiene l'Invalsi presieduto da Anna Maria Ajello sotto il titolo «In quali condizioni il Paese ha fondato la didattica a distanza?», è che «tutti i Paesi del mondo si stanno chiedendo quali siano stati gli effetti della Didattica a distanza sul livello degli apprendimenti conseguiti dagli studenti». Per dirla brutalmente: che danni ha fatto agli studenti l'interminabile lockdown delle nostre scuole?

Non possiamo saperlo, risponde il documento. Sappiamo però che «solo il 36% degli allievi della scuola primaria, poco meno di 4 su dieci, si è trovato ad affrontare la Dad in condizioni accettabili, quindi con buone opportunità di apprendimento. I numeri salgono un po' negli altri ordini di scuola: circa 5 studenti su dieci nella scuola secondaria di primo grado e circa 7 su dieci in quella secondaria di secondo grado». Ma il panorama appare preoccupante, soprattutto «in corrispondenza di bassi livelli di istruzione dei genitori».

Qualche indizio potrebbe venire da quanto è successo, ad esempio, nei Paesi Bassi dove le scuole «hanno chiuso per il minor tempo» e c'erano le dotazioni migliori per affrontare la didattica a distanza (connettività tra le migliori al mondo, dotazioni tecnologiche delle famiglie tra le più elevate, incentivi rilevanti precedenti...). Eppure, «persino in una situazione ideale come quella», i

risultati dei consueti «test standardizzati censuari e obbligatori» proseguiti come ogni anno sia pure ridotti sono stati «molto allarmanti». In generale «tutti gli allievi del grado 3 si sono bloccati nel progresso di acquisizione di nuovi apprendimenti, perdendo di fatto proprio ciò che un allievo mediamente impara in circa due mesi di scuola che nel caso dei Paesi Bassi è stata esattamente la durata della chiusura delle scuole. Ma tale learning loss è del 55% superiore per gli allievi che provengono da famiglie svantaggiate». Insomma: «Se anche nei Paesi Bassi arrivati alla pandemia nelle condizioni teoriche migliori» è andata così, «possiamo immaginare cosa sia successo in Paesi come l'Italia».

Conclusione: è assolutamente necessario un monitoraggio sui danni subiti in questi mesi sventurati dai nostri figli e nipoti.

Una sorta di «tampone culturale» a tappeto, attraverso i test Invalsi, sui livelli di preparazione della popolazione scolastica. Tema per certi versi simile a quello dei tamponi rinofaringei: è meglio sapere o non sapere? Avere o non avere, per quanto questi test possono essere imperfetti, una misura della realtà? Il nuovo ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha già detto: i test si faranno. Non si sa ancora, però, se saranno o meno un requisito necessario (al di là dei voti) per la Maturità. Il dubbio è sempre quello: che l'ostilità di una buona parte dei sindacati verso un monitoraggio (che potrebbe dimostrare come esistano pezzi di territorio dove la scuola, insegnanti compresi, non è all'altezza della sfida) finisca per depotenziare il più possibile la svolta. Fino a rendere quei «tamponi» culturali molto meno utili se non quasi superflui...

SCUOLA7 – I NUMERI DI FEBBRAIO 2021

Servizio di informazione settimanale offerto da Tecnodid Editrice.
Contenuti esclusivi firmati dagli autori.

Scuola7
La settimana scolastica

SCUOLA7 – N° 220 (www.scuola7.it)

- **I dati sulle iscrizioni.** Oltre la crisi dei professionali, ripensare il secondo ciclo (*Mauro PIRAS*)
- **Gli scrutini al tempo del Covid.** Una occasione per riflettere sulla qualità degli apprendimenti (*Ornella CAMPO*)
- **Dopo 20 anni un nuovo accordo sulle norme di garanzia.** Servizi pubblici essenziali e procedure di raffreddamento e conciliazione in caso di sciopero (*Vittorio DELLE DONNE*)
- **Next generation Italia: i traguardi da raggiungere.** Uno sguardo comparativo tra progressi e criticità (*Domenico TROVATO*)

SCUOLA7 – N° 221 (www.scuola7.it)

- **Il nuovo inquilino di viale Trastevere.** Compiti, responsabilità e urgenze (*Marco CAMPIONE*)
- **Una cornice pedagogica per lo 0-6.** La bozza sottoposta a consultazione pubblica (*Maria Teresa STANCARONE*)
- **Maturità, t'avessi preso prima....** Esami di Stato, una prova per il nuovo Ministro (*Vittorio DELLE DONNE*)
- **I banchi, le sedie, le ruote.** È una questione di ambienti di apprendimento (*Laura BIANCATO*)

SCUOLA7 – N° 222 (www.scuola7.it)

- **Il nuovo ministro tra le urgenze di oggi e le soluzioni per il domani.** Ripensare il sistema scolastico per cambiare il Paese (*Mariella SPINOSI*)
- **I test INVALSI.** Perché è necessario svolgerli e soprattutto durante la pandemia (*Marco BOLLETTINO*)
- **La crisi degli Istituti professionali.** L'attrattiva che non c'è nella scuola delle menti d'opera (*Nilde MALONI*)
- **Gli insegnanti alla prova.** Anno di formazione: gli esiti degli incontri regionali (*Sara MARTINELLI*)

SCUOLA7 - N° 223 (www.scuola7.it)

- **Fare scuola a giugno?** A chi, come e con quali strumenti (*Gabriele BENASSI*)
- **Prolungare l'anno scolastico: favorevoli o contrari?** Alla ricerca del tempo perduto (*Silvana LOIERO*)
- **Sguardi e traiettorie per una scuola del futuro.** Dal Rapporto del 13 luglio del Comitato degli esperti (*Domenico TROVATO*)
- **Il punto sulla formazione dei docenti.** Le buone idee da mettere a sistema (*Renato ROVETTA*)
- **Nuova Passweb.** La banca dati della discordia (*Giambattista ROSATO*)

In evidenza

Graduatorie ATA terza fascia: video, chi può presentare domanda
Scuola: il Ministro Patrizio Bianchi incontra i sindacati sulle principali tematiche
Milleproroghe: il testo approvato dalla Camera
Le offerte delle Case editrici agli iscritti alla FLC CGIL
Scuola primaria al 30 giugno, non è la soluzione!
Graduatorie ATA terza fascia: video, chi può presentare domanda
Le offerte delle Case editrici agli iscritti alla FLC CGIL
Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti



d3images - freepik.com

Notizie Scuola

Informativa ai sindacati sull'esame di Stato nel primo e secondo ciclo
CCNL ANINSEI: 2 e 3 marzo, assemblea sindacale in rete sul Bando EBINS per il sostegno al reddito da FIS e CIGD
Scuole italiane all'estero: chiuso il confronto, a breve i bandi
Speciale graduatorie ATA terza fascia 2021/2023
Guida alla registrazione alle "Istanze online"
Il servizio nella scuola come Co.Co.Co. è illegittimo. Il giudice riconosce il tempo determinato
Scuola, GPS docenti: la FLC CGIL Pistoia vince un ricorso

Notizie precari

GPS: validazione dei punteggi e correzione degli errori, servono chiarimenti per le scuole e gli Uffici periferici
Parere del CSPI sullo schema di decreto per la costituzione degli elenchi aggiuntivi alle GPS
Graduatorie ATA terza fascia: il parere del CSPI
Speciale graduatorie ATA terza fascia 2021/2023
Guida alla registrazione alle "Istanze online"
Precari scuola, una delegazione ricevuta al Ministero dell'Istruzione
Scuola, GPS docenti: la FLC CGIL Pistoia vince un ricorso
AFAM: pubblicati gli esiti delle nomine a tempo determinato dei docenti inseriti nelle graduatorie nazionali
Piano Vaccini: estensione a tutti i precari dell'università e al personale externalizzato dei servizi
Concorsi università
Concorsi ricerca

Altre notizie di interesse

ANINSEI: 2 e 3 marzo, assemblea sul Bando EBINS per il sostegno al reddito da FIS e CIGD
"Storia sentimentale del P.C.I.", rivedi la diretta dell'incontro con Staino
Articolo 33 di gennaio/febbraio: è tempo di un mondo nuovo
Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL
Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL
Feed Rss sito www.flcgil.it
Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della effelleci? Clicca qui

Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: **Scuola Statale, Scuola Non Statale, Università e AFAM, Ricerca, Formazione Professionale.**

FLC CGIL Nazionale è anche presente su [Facebook](#), [Google+](#), [Twitter](#) e [YouTube](#).



LA MIA SCELTA PREVIDENTE

Informazioni per i neo assunti nella scuola per conoscere caratteristiche, opportunità, vantaggi dell'adesione al Fondo Espero

“Il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente” recita una massima famosa del Mahatma Ghandi. “Ci penso domani”, è il ragionamento spontaneo che fa un neo assunto come te, specie se ancora con un rapporto a tempo determinato, se qualcuno gli parla di pensione. Invece la **previdenza complementare** è un tema importante da approfondire ora e puoi iniziare a farlo informandoti.

Il **Fondo Scuola Espero** è il fondo pensione complementare dei lavoratori della scuola e ha fra i suoi compiti quello di diffondere la conoscenza e le opportunità offerte agli aderenti per dare loro un **futuro previdenziale più tutelato**.

il **Fondo** di previdenza complementare **Espero**, nato nel 2006, è **senza scopo di lucro** e tutti i guadagni conseguiti dal Fondo attraverso gli investimenti sono distribuiti ai singoli lavoratori aderenti.

Aderendo al **Fondo** un lavoratore del **comparto scuola** si costruisce una **pensione complementare**, che si aggiunge a quella pubblica/obbligatoria, con i benefici del versamento dell'amministrazione, del **risparmio fiscale**, del maggior rendimento del Tfr, delle potenzialità dell'**investimento finanziario** di lungo periodo.

Con l'attuale normativa previdenziale, un neo assunto potrà percepire una pensione pari a circa il **58%** dell'ultima retribuzione. Un **gap previdenziale** che può essere colmato con la previdenza complementare.

Ci vengono spesso rivolte delle **domande** sulle caratteristiche del Fondo; te ne anticipiamo le **risposte**.

Sul nostro sito internet, www.fondoespero.it, puoi trovare molte altre informazioni utili per conoscere il **Fondo Espero**, ma i nostri esperti sono anche a disposizione per fornirti ulteriori informazioni. Per questo puoi inviare le tue richieste scrivendo una email all'indirizzo info.aderenti@fondoespero.it.

Ti aspettiamo.

FACCIAMO CONOSCENZA CON IL FONDO PENSIONE SCUOLA “**ESPERO**”

Le domande che faresti, le risposte che vorresti avere

D. come funziona il Fondo Espero?

R. È amministrato pariteticamente dagli associati (lavoratori e rappresentanti delle amministrazioni pubbliche). I contributi versati al Fondo saranno gestiti da società specializzate abilitate dalla legge. Al momento del pensionamento il lavoratore socio potrà scegliere tra avere una rendita vitalizia oppure prelevare l'intero capitale, oppure un mix tra rendita e capitale. L'adesione ai Fondi pensione contrattuali è volontaria.

D. Perché un/una neo assunto/a dovrebbe aderire al Fondo Espero?

R. Per costruirsi una pensione complementare, beneficiando del versamento dell'amministrazione, del risparmio fiscale, del maggior rendimento del Tfr, delle potenzialità dell'investimento finanziario di lungo periodo. È possibile iscriversi al fondo pensione complementare Espero già dal primo giorno di lavoro. Ciò permetterà di avere immediatamente una copertura previdenziale complementare che si affiancherà a quella pubblica obbligatoria

D. Può iscriversi anche un/a lavoratore/rice a tempo determinato?

R. Espero dà l'opportunità ai lavoratori a tempo determinato di costituirsi una posizione previdenziale complementare in modo tale da non perdere questi periodi di lavoro ai fini previdenziali. La posizione previdenziale pubblica, a causa della discontinuità occupazionale, produrrà una pensione particolarmente contenuta e quindi, più degli altri, il lavoratore a tempo determinato ha bisogno di una pensione complementare per affrontare serenamente gli anni della vecchiaia. Nel periodo di sospensione del rapporto di lavoro il lavoratore non è tenuto a versare nuova contribuzione ed il capitale accantonato continua a rivalutarsi.

D. Come si aderisce al Fondo Espero?

R. In modo volontario, mediante sottoscrizione di una apposita domanda di adesione on line, anche attraverso il portale NoiPA. Anche se hai una o più assicurazioni vita privata individuale puoi aderire al Fondo e continuare a beneficiare delle detrazioni d'imposta sulla polizza individuale.

D. Qual è il contributo versato al Fondo Espero?

R. Il versamento complessivo ad Espero è costituito dal contributo dell'azienda, da quello del lavoratore e da una quota del Tfr. Il contributo a carico delle aziende, definito dal contratto nazionale, è pari all'1% della retribuzione utile al calcolo del Tfr. Il singolo lavoratore versa almeno l'1% della propria retribuzione utile al calcolo del Tfr. I versamenti sono mensili. E' possibile aggiungere un versamento volontario mensile (espresso in percentuale) tale però da non oltrepassare il limite di deducibilità (5164,57€).

D. Il lavoratore può avere un anticipo dal Fondo?

R. Dopo 8 anni di iscrizione a Espero, il lavoratore ha diritto di richiedere un anticipo, in caso di acquisto della prima abitazione per sé o per i figli, di spese sanitarie per terapie e interventi straordinari, riconosciuti dalle competenti strutture pubbliche, e di spese sostenute durante la fruizione di congedi per la formazione continua.

D. Chi amministra il Fondo?

R. L'amministrazione di Espero è affidata a organismi paritetici tra lavoratori e imprese; restano in carica 3 anni, sono eletti per il 50% dai lavoratori associati e per il 50% dalle amministrazioni datoriali:

- L'Assemblea dei rappresentanti degli associati, composta da 60 componenti
- Il Consiglio di Amministrazione, composto di 12 componenti
- Il Presidente e il vicepresidente
- Il Collegio dei Revisori Contabili

D. Come vengono gestiti e investiti i capitali del Fondo?

R. Il capitale del Fondo si trova presso una Banca Depositaria e gli investimenti sono gestiti da una o più soggetti gestori abilitati, secondo gli indirizzi del C.d.A. di Espero. Per gli investimenti, il Fondo si ispira a criteri di etica, trasparenza, diversificazione del rischio, ottimizzazione dei rendimenti e contenimento dei costi.

D. Come funziona lo scambio di informazioni fra Iscritti e Fondo?

R. Almeno una volta all'anno il Fondo invierà a ciascun lavoratore socio un prospetto individuale con l'estratto conto. Il fondo, comunque, è dotato di piattaforma digitale da cui è possibile accedere alla propria posizione individuale. Alla piattaforma è possibile accedere anche attraverso il portale NoiPa. Per ulteriori informazioni posso sempre rivolgermi allo stesso Fondo Espero e alle organizzazioni sindacali.





FLC CGIL MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale
Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068
sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

Segretario Generale: Claudio Persuati

Segretario Organizzativo: Silvano Guidi

Segreteria: Anna Ferrentino, Maria Napoletano, Patrizia Ruscelli

CONSULENZA
SOLO PER ISCRITTI E CHI SI ISCRIVE

Le consulenze in presenza si svolgono soltanto su appuntamento

a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria e del doveroso rispetto delle norme di sicurezza.

Per contattare la Segreteria FLC CGIL di **Monza**, inviare messaggio a

monza@flcgil.it

indicando COGNOME, NOME e N. CELLULARE per essere contattati

oppure telefonare al n. **039 2731 217**

lunedì, mercoledì e giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00
martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00

**NUOVI
ORARI**

Per la consulenza su appuntamento nelle **sedì decentrate**, prenotare via mail (monza@flcgil.it) con le stesse modalità oppure telefonare in orario d'ufficio alla C.d.LT interessata:

CARATE BRIANZA, Via Cusani 77	039 2731 420	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
CESANO MADERNO, Corso Libertà 70	039 2731 460	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
DESIO, Via Fratelli Cervi 25	039 2731 490	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
LIMBIATE, Piazza Aldo Moro 1	039 2731 550	riceve <u>lunedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
SEREGNO, Via Umberto I, 49	039 2731 630	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30
VIMERCATE, Piazza Marconi 7	039 2731 680	riceve <u>giovedì</u> dalle 15.30 alle 17.30